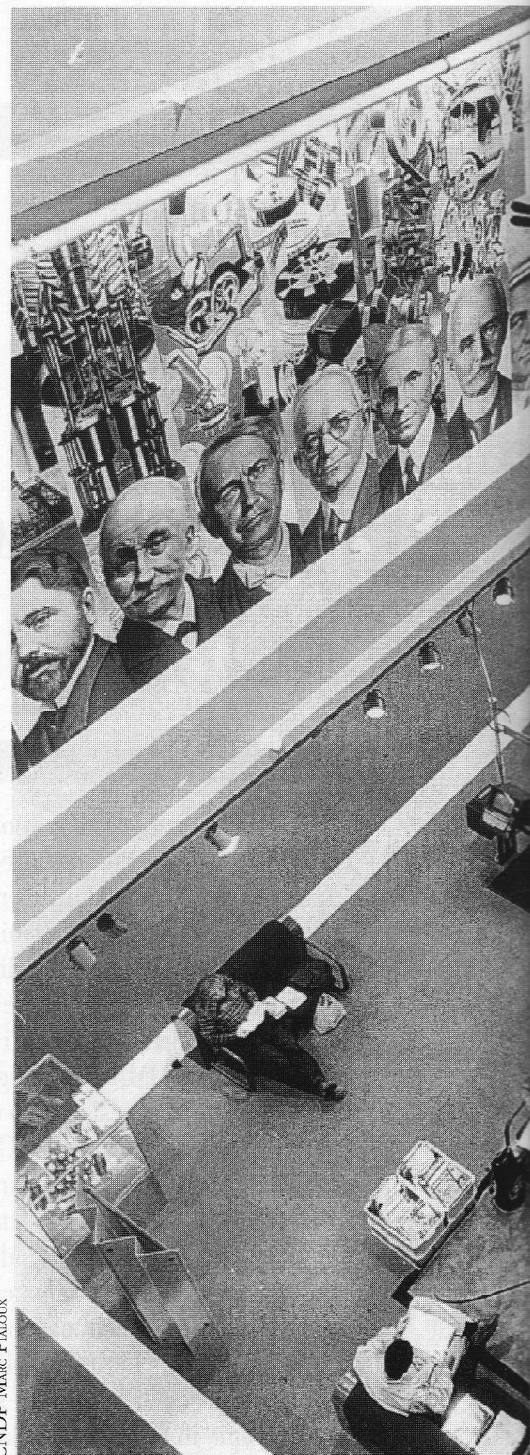


Audiovisivi e mediateche

È soprattutto in Francia che si possono osservare significativi avanzamenti in questo campo

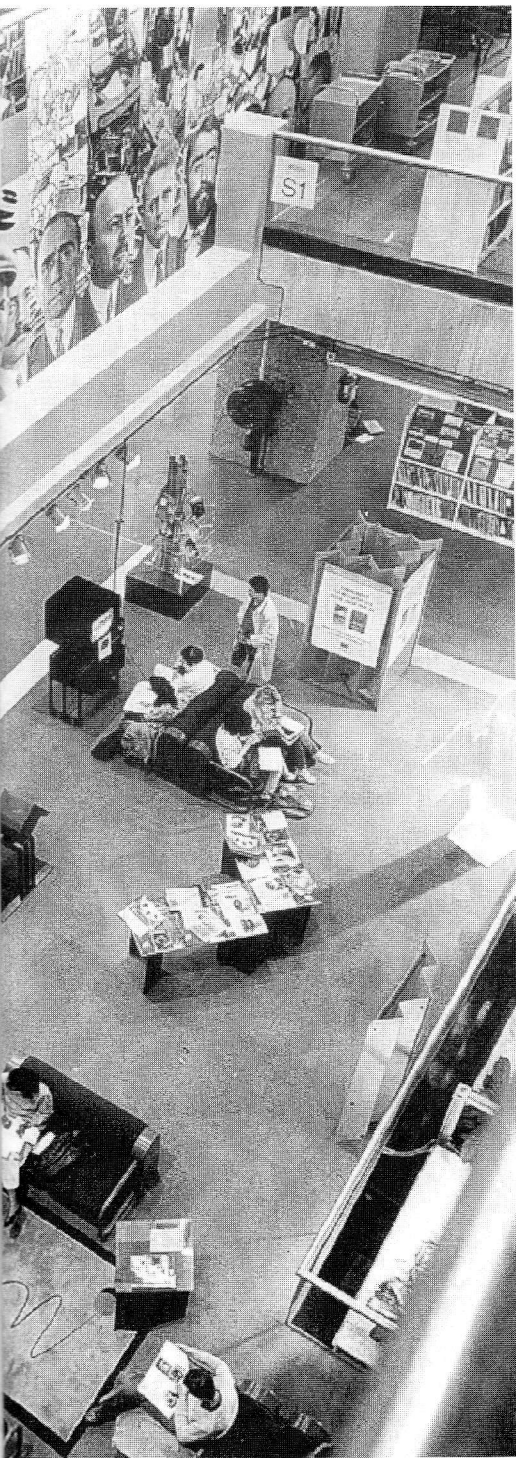
Il moltiplicarsi delle forme con le quali si presentano i documenti non poteva non coinvolgere direttamente le biblioteche, le quali non solo da oggi sono interessate a raccogliere e a far conoscere il materiale non librario, dalle stampe ai manifesti, dalle lettere manoscritte alle cartoline, dalle carte geografiche alle fotografie. Un impatto notevole è stato dato più di recente dai documenti che richiedono l'impiego di un'attrezzatura per essere visti e/o ascoltati: con qualche incertezza sul significato si parla di audiovisivi quando l'immagine è accompagnata da un'espressione sonora, mentre in presenza di una sola delle due situazioni si dovrebbe parlare di documenti visivi o di documenti sonori. Condizione assoluta è comunque quella di richiedere un'attrezzatura per la loro consultazione, stando alle definizioni della norma Iso 5127/11, tradotta anche come norma Uni, ai punti 2.2.0-01/03. In tal senso né un libro né una stampa sono da intendersi come documenti visivi. Gli audiovisivi a loro volta fanno parte della schiera sempre più vasta del materiale non librario, termine ormai troppo generico nella sua negatività, che accanto ai documenti tradizionali, con-

sultabili senza attrezzatura alcuna, presenta prodotti elettronici che stenteremmo a considerare come audiovisivi, anche se potrebbero essere contenuti entro il senso letterale di quella definizione. Ci sono parole di moda "delle quali si finisce per non sapere più con esattezza la definizione", avverte Dominique Cotte, che nel riferirsi ai multimedia li intende come documenti che integrano su un unico supporto testo, immagini e suono, tanto che si parla di "lectateurs", ossia di lettori-spettatori (*Questions sur les multimédia*, "Documentaliste-Sciences de l'information", Juin/Oct. 1992, p. 175-181). Disponibile alla polivalenza è invece in questo caso il glossario di Harrod, che accanto all'informazione simultanea attraverso tecniche di comunicazione differenti ne ammette la successione sequenziale, oltre a riconoscere la validità del termine per denotare una raccolta di documenti di varia natura (*Harrod's librarians' glossary of terms used in librarianship, documentation and the book crafts and reference book*, 7.ed. compiled by Ray Prytherch, Aldershot, Gower, 1990). Tentare qui una classificazione in proposito sarebbe certamente sterile ed esporrebbe all'accusa di deforma-



CNDP Marc PIALOUX

zione professionale: desidero solo considerare come dal microfilm, inteso come documento visivo chiaramente ausiliario del materiale librario, si è passati alle diapositive, ai dischi, ai film, alle video-



◀ **La mediateca della Cité des sciences et de l'industrie di Parigi**

rom, con i videodischi e con altri mezzi di comunicazione multimediale. Tutto questo ha inciso profondamente sulla struttura non soltanto fisica della biblioteca. Sul pubblico prima di tutto, perché nuove categorie di persone, indifferenti ai libri o meno sollecitate dal materiale stampato, si sono accostate alla biblioteca per scoprire o riscoprire in seguito, a volte, il piacere della lettura (ma rifiuto l'astuzia luciferinamente ingenua di attirare l'utente cospargendo di miele l'orlo del vaso che contiene il libro). Ha inciso sul bibliotecario, costretto a modificare la propria posizione intellettuale per acquisire una maggiore elasticità, magari con qualche scricchiolio di giunture culturali anchilosate. Ha inciso anche sulla distribuzione degli spazi, sui regolamenti, insomma su tutti gli aspetti organizzativi. E se, come è ovvio per un tema che coinvolge l'intera collettività, l'impatto più forte o più evidente riguarda la biblioteca pubblica, l'esistenza di mezzi alternativi di informazione e di comunicazione ha avuto le sue conseguenze su ogni tipo di biblioteca. Accanto all'impatto dell'automazione, che ha sconvolto, sta sconvolgendo o sconvolgerà l'organizzazione del sistema bibliotecario, il moltiplicarsi degli strumenti per trasmettere informazioni o opere segna un momento di svolta, di crisi nel mondo delle biblioteche. Crisi nel senso etimologico, di scelta: ma si tratta di una scelta obbligata. Dove tuttavia possiamo notare il riaffiorare del pericolo di intendere la biblioteca pubblica come un'istituzione tuttofare, che rischia di sfocare il proprio obiettivo per eccesso di generosità, quando non di sfiducia verso la propria ragione di essere. Un fenomeno

analogo lo abbiamo riscontrato ai tempi dell'animazione a ogni costo, quando qualcuno ipotizzava addirittura la biblioteca senza libri. In fondo, anche questo voler giustificare la biblioteca allargandone i compiti fino ad invadere terreni che altri potrebbero svolgere meglio, anziché considerarla nell'insieme di un sistema di istituzioni che vede risolvere il compito globale nel proprio complesso, rischia di rivelarsi come un sintomo di debolezza, se non intervenga l'equilibrio che, nell'adeguare gli obiettivi agli strumenti e ai prodotti nuovi ed anche a una struttura sociale in movimento, sappia riconoscere la "missione" e quindi l'individualità della biblioteca entro il complesso delle istituzioni sociali. Già Anne-Marie Delaune (*La médiathèque incertaine*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1991, 1, p. 8-11) evidenziava il pericolo che un'istituzione non si caratterizzi con distinzioni precise: "La mediateca è costretta a vivere in una crisi permanente tra la necessità di un certo pragmatismo per non farsi tagliar fuori dal circuito reale, e gli imperativi di segregazione che caratterizzano un obiettivo culturale". Il che è applicabile alla biblioteca come al museo come ad ogni altra istituzione, culturale e non.

L'interesse, come si è visto, non è limitato alle biblioteche pubbliche. Tommy Yeung, Barry Burton e Nancy Wong descrivono l'uso intenso da parte degli studenti di una raccolta di oltre 160.000 diapositive, molte delle quali verranno trasferite su videodisco (*Management of visual resources in the Hong Kong Polytechnic library: the case of the slide collection* ("Aslib proceedings", Nov./Dec. 1992, p. 386-392). L'accento sul materiale audiovisivo cade tuttavia principalmente sulle biblioteche pubbliche. La letteratura in proposito è assai vasta: ricor- ➤

registrazioni, ossia a una serie di documenti non più da leggere, ma da guardare e da ascoltare. Per poi ritornare in qualche modo alla lettura, magari accompagnata da immagini o da suoni, con i cd-

do per primo il contributo di Isabelle Giannattasio e Denis Bruckmann, *Audiovisuels et nouvelles technologies dans les bibliothèques françaises: une mise à jour* ("Ifla journal", 1992, 3, p. 252-257). L'articolo contiene una descrizione della biblioteca municipale di Bordeaux, inaugurata nel 1991, che mette a disposizione del pubblico la Vidéothèque Bordeaux Aquitaine e un fondo della biblioteca: i documenti sono leggibili gratuitamente su video attraverso una tastiera in dodici cabine disseminate sui quattro piani dell'edificio. Di qui il discorso si allarga al piano nazionale. Viene ricordata dapprima la riforma della legge sul deposito legale, esteso ai documenti radiofonici, televisivi e informatici, con una suddivisione dei compiti di conservazione tra il Centre national de la cinématographie per i film e l'Institut national de l'audiovisuel per i documenti radiotelevisivi, che saranno depositati presso la Bibliothèque Nationale de France. La quale prevede un ampio impiego di immagini fisse e animate e di documenti sonori e multimediali. Videodischi per le immagini

fisse sono previsti in tutti i tipi di biblioteche (si considera che la Bnf al momento dell'apertura potrà rendere disponibili due milioni di immagini). Il reparto della fonoteca e degli audiovisivi è l'unico dipartimento specializzato della Biblioteca nazionale che sarà integrato nella Bibliothèque Nationale de France. È l'erede della Fonoteca nazionale, conserva i documenti sonori, videografici e multimediali pervenuti attraverso il deposito legale e compera raccolte in Francia e all'estero. Tutti i documenti posseduti in copia unica verranno registrati. Il reparto possiede 1.100.000 documenti sonori e 25.000 documenti multimediali (MARIE-FRANCE CALAS, *Le chantier déménagement du département de la phonothèque et de l'audiovisuel*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1993, 3, p. 40-45). Come ebbe a scrivere Jean Gattégno (*La bibliothèque de France à mi-parcours. De la Tgb à la Bn bis?*, Paris, Cercle de la librairie, 1992), la biblioteca dell'immagine animata e del suono è divenuta "l'ausiliario della ricerca". Anche la biblioteca del Centro Pompidou è largamente dotata di documenti audio-

visivi: accanto ai 300.000 volumi, ai 2.400 periodici correnti, a 16.000 dossier di ritagli, nel 1992 contava 2.470 film documentari, 10.000 dischi, 140.000 immagini, 674 metodi per 116 lingue (CLAUDINE LIÉBER, *La Bibliothèque publique d'information: quinze ans de succès pour une offre exceptionnelle*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 4, p. 22-23).

In particolare in Francia si tende ormai ad abbandonare il termine "biblioteca" per sostituirlo con "mediateca".

L'ingresso del termine nell'"immaginario sociale" è riconosciuto, come ci ricorda Anne-Marie Bertrand (*La médiathèque questionnée*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1994, 2, p. 8-12), dal titolo di un film: *L'albero, il sindaco e la mediateca*. L'autrice si domanda se questo termine, sempre più diffuso anche se non universale, indichi una cosa diversa da una biblioteca moderna. I nostri vicini di oltr'Alpe hanno operato questa scelta, in modo alquanto irregolare a dir loro, ma direi intenso. È forse il riconoscimento implicito dell'insicurezza di un'istituzione che si vorrebbe rafforzare cambiando il nome, oppure si tratta dell'effettiva rigidità di un concetto la cui connotazione non riesce ad estendersi oltre al libro? In effetti, anche in altri casi si verifica un fenomeno analogo. Penso alla fortuna del termine "informazione", che in America e altrove con frequenza sempre maggiore accompagna la parola "biblioteca", quando non la sostituisce. Qualcuno ha suggerito addirittura di chiamare il bibliotecario "specialista delle informazioni" (si veda in proposito il resoconto di un'inchiesta del "Library journal", Nov. 1, 1994, p. 44-49). Per la fortuna dei termini *documentazione* e *scienza dell'informazione* ha scritto pagine interessanti Jean Meyriat (*Un siècle de documenta-*



Ad Arles Denis Froidevaux ha collocato la mediateca all'interno di un chiostro del XVI secolo.

tion: *la chose et le mot*, "Documentaliste - Sciences de l'information", Juil./Oct. 1993, p. 192-198). Nel nostro caso specifico Jean Meyriat avverte che "non ci si deve lasciar trarre in inganno dall'etimologia del prefisso *biblio-*, che non designa soltanto libri nel senso stretto della parola: da molto tempo le biblioteche, senza aspettare che le si battezzasse *mediateche*, conservano numerosi altri tipi di documenti". Come già detto, quest'operazione linguistica pare rivelare a un tempo stesso debolezza e velleità, per non parlare del senso di ridicolo nel caso di un cambiamento di nome non accompagnato da un mutamento sostanziale. Ne dà conferma Marie Christine Wellhoff (*Le département de l'audiovisuel de la Bibliothèque de France*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 1° trim. 1992, p. 46-49): "La biblioteca non è più solamente un contenitore per i libri, ma uno spazio vivo nel quale si creano nuovi libri, nuove forme di sapere. Se il concetto di *-teca* si evolve, avviene lo stesso anche per quello di *biblion*". La composizione con *-teca* del resto dilaga al tempo nostro; senza soffermarci sulle paninoteche e sulle scarpoteche, nel campo di nostra pertinenza registriamo le *logithèques*, per indicare le raccolte di programmi informatici (JOËLLE MULLER, *Les logithèques*, Paris, Cercle de la librairie, 1991). Anche Franz Georg Kaltwasser, come Marie Christine Wellhoff, preferisce intendere il termine *libro* in senso lato, comprendendovi pure le microforme (*The library of the future. The old and the new media - a case for free access to information*, "The Liber quarterly. European research libraries cooperation", 1993, 2, p. 121-134). A mio avviso il limite della definizione non sta nel supporto, ma nell'esistenza di un testo o di un'immagine o di una re-



La mediateca di Nantes inaugurata nel 1985

gistrazione alterabili soltanto con una nuova edizione; questo limite è superato dai documenti elettronici, che sconvolgendo presupposti comuni a ogni tipo di pubblicazione esigono un ripensamento riguardo a normative tradizionali sui documenti, dalla descrizione ai punti di accesso, dalla trasmissione ai concetti stessi, e ai diritti relativi, di paternità, di proprietà e di riproduzione.

Il termine di mediateca ha avuto fortuna anche altrove, con qualche incertezza di connotazione tipica di un concetto in divenire, in quanto alcuni intendono per "mediateca" una raccolta costituita esclusivamente o principalmente di materiale non librario (si veda ad esempio *Mediateca* di Gianna Landucci, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1992). Così la mediateca di Stoccarda, parte separata della biblioteca pubblica di quella città, gestita da tre bibliotecari, due aiuto bibliotecari e da personale ausiliario, che nei suoi cinquecento metri quadrati ospita 8.000 unità di varia tipologia (periodici, libri illustrati, cataloghi di esposizioni, carte geografiche,

musicassette, compact disc, videocassette, cd-rom, giochi), dove però la presenza del libro a stampa appare quasi occasionale. La mediateca di Stoccarda vanta ottocento frequentatori al giorno (ELKE BRÜNLE, *Die Mediathek der Stadtbücherei Stuttgart: ein erster Erfahrungsbericht*, "Buch und Bibliothek", Jan. 1994, p. 48-54). Il termine mediateca è invece giustificato proprio nella "coesistenza, ossia nell'integrazione dei diversi supporti", tradizionali e non, che costituisce la "stessa ragione della scelta francese di questo neologismo" sempre più diffuso, come afferma l'editoriale (*Où en est la médiathèque?*) del fascicolo 1994, n. 2 del "Bulletin des bibliothèques de France", che contiene molti articoli dedicati a singole mediateche, come Saint-Etienne, Saint-Quentin-en-Yvelines, Issy-les-Moulineaux. Francis Agostini parla espressamente di "politica del libro" nella mediateca della Cité des sciences et de l'industrie alla Villette parigina (*La politique du livre à la médiathèque*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 2, p. 34-40). Una delle ➤

più note mediateche francesi, quella di Arles, ha un notevole servizio di videocassette di cui si è occupato Jean-Loup Lerebours (*Les films sur support vidéo à la médiathèque d'Arles: objectifs, moyens, résultats*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 4° trim. 1993, p. 25-28), che ha il coraggio di un'affermazione tanto lapalissiana quanto trascurata: se si intende intraprendere una nuova attività occorrono i mezzi per un'offerta valida, altrimenti conviene piuttosto rinunciare. Nell'applicazione specifica, egli osserva che "l'interesse maggiore della videoteca in una mediateca è di permettere di fermarsi sull'immagine, ossia di sfuggire al flusso continuo della televisione". Arles offre ai suoi 52.000 abitanti 3.500 film con sette posti individuali e due sale per visione collettiva. La difficoltà maggiore ("la più dolorosa") proviene dai film correnti, a causa del grande afflusso di pubblico che vuol trovare gratuitamente tutti i film, anche di qualità modesta. Occorre in questo campo svolgere un'opera di convincimento presso il pubblico a favore di una politica degli acquisti più opportuna. Principalmente su documentari si svolge l'attività di un centro nazionale che prepara la matrice del film e ne fa un duplicato su richiesta; la biblioteca paga per la cassetta vergine e per il costo di riproduzione ed acquisisce il diritto di diffondere il film su video per la consultazione in sede. Lo stesso autore aveva già pubblicato un articolo sulla stessa mediateca (*La médiathèque d'Arles: vingt mois après*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1990, 5,

p. 308-311), notando il forte afflusso di utenti — un terzo della popolazione vi era iscritta, in una misura più che doppia rispetto alla media nazionale francese.

L'impiego degli audiovisivi in biblioteca è ormai così diffuso che è data per scontata la capacità degli operatori di maneggiare gli apparecchi necessari al loro funzionamento. Proprio sull'uso delle videocassette riferisce Sally Mason (*Creating a successful library video service*, "Library journal", Nov. 15, 1992, p. 32-35), che descrive un programma pilota di tre seminari finanziato da due fondazioni private, con l'assistenza di tre scuole per bibliotecari, consistenti in due o tre giorni di attività intensa per addestrare studenti e bibliotecari all'uso delle attrezzature visive. Ai bibliotecari vengono anche dati consigli sulla costituzione e sullo sviluppo di una raccolta video, con una politica "che dovrebbe far parte della politica complessiva per le raccolte della biblioteca". È la conferma di un servizio integrato completamente

nell'attività della biblioteca, da non considerarsi semplicemente come un'attività in più, aggiunta ma separata dal resto. Anche qui si pongono i dubbi sul rapporto tra i documenti di intrattenimento e quelli di informazione, sul pagamento (non è più giustificato un trattamento differenziato, perché mentre il costo dei libri aumenta, quello degli audiovisivi diminuisce), sul prestito interno ed esterno, sull'accesso libero, sui diritti di riproduzione. Quest'ultima è una delle questioni più dibattute in tema di audiovisivi, anche perché le leggi attuali risultano in parte superate dall'evoluzione.

Il riconoscimento della necessità che più mezzi d'informazione coesistano nella biblioteca pubblica è comunque talmente diffuso che non c'è quasi documento relativo a questo tipo di biblioteca che non vi accenni. Basti considerare l'ampio spazio dedicato all'uso e alla selezione degli audiovisivi e in particolare delle registrazioni musicali da Patrick Jones nel suo libro sugli adolescenti nel-

Le immagini che illustrano questo articolo sono tratte dal volume *Histoire des bibliothèques de France*, Paris, Cercle de la librairie, 1989.



La mediateca della città di Nizza.

la biblioteca pubblica (*Connecting young adults and libraries. A how-to-do-it manual*, New York, London, Neal-Schuman, 1992). Il materiale non librario, avverte Jones, è un ottimo tramite per la comunicazione con il pubblico giovanile. In un numero tematico di "Documentation et bibliothèques" dedicato alle biblioteche pubbliche del Québec e curato da Monique Khouzam-Gendron (Oct./Déc. 1993), Denis Boisvert (*La spécificité des bibliothèques publiques du Québec*, p. 191-196) evidenzia i mezzi di comunicazione, la tecnologia e le attività di animazione volti a raggiungere tutti gli strati della comunità. Ma di interesse particolare mi sembra il contributo di Benoît Gauthier e Frank Graves (*Lecture et société*, p. 197-203), i quali respingono l'idea che la lettura sia da considerarsi un'attività superata nella società attuale: "Il dilagare delle comunicazioni di massa elettronica non ha relegato in secondo piano quest'attività nella nostra civiltà moderna. Certamente la televisione, il registratore e l'elaboratore denotano una trasformazione in profondità della produzione e della partecipazione alla cultura nelle società moderne. Tuttavia, a prescindere dal supporto, la parola scritta si pone nel cuore stesso della nuova civiltà postindustriale. In verità, lo sviluppo della cultura elettronica non ha fatto che rinvigorire l'importanza della lettura nel mondo moderno". Un'osservazione analoga, forse non del tutto condivisibile nella sua specificità, faceva alcuni anni prima J.A. Fourie nell'osservare che i ragazzi che passano molto tempo davanti alla televisione sono anche lettori forti, mentre — e qui il consenso può essere maggiore — la lettura limitata dipende da altri fattori come le condizioni economiche o il grado di intelligenza (*Impact of television on the leisure reading*

Un altro caso di protezionismo. In Sudafrica, dove l'Iva incide per il 14 per cento sulla produzione locale, la federazione per la stampa ha richiesto un'imposta del 20 per cento sull'importazione di pubblicazioni straniere. L'associazione degli editori inglesi ha protestato fieramente, in considerazione che buona parte delle edizioni in inglese sono pubblicate fuori del Sudafrica ("Library association record", Feb. 1994, p. 81).

Internet mascolina. "Library journal" (Oct. 1, 1994, p. 13) riferisce che secondo la rivista "Times" il 95 per cento degli utenti di Internet sono maschi. Il gruppo maggiore degli utenti è quello dei giovani da 21 a 25 anni (27 per cento), seguito in diminuzione regolarmente progressiva fino agli ultracinquantenni (2 per cento).

Liala story. Alcuni anni or sono la bibliotecaria della Washburn memorial library, nel Maine, riconobbe in un lettore un ex aviatore del quale aveva visto la fotografia in un libro. L'aviatore ha lasciato ora in testamento oltre 90.000 dollari alla biblioteca, il cui bilancio annuale per l'acquisto di libri è di soli 2.500 dollari ("Library journal", Feb. 1, 1995, p. 11).

and other media and library usage patterns of children and adolescents, "South African journal of library and information science", 1990, 3, p. 301-308).

Un documento sonoro ampiamente diffuso altrove, che non ha avuto grande fortuna in Italia, è l'audiolibro. La registrazione di testi su cassetta è praticata da noi soprattutto in favore dei sottovedenti, ma in altri paesi l'uso di quelle registrazioni ha riscosso una grande successo non tanto per l'ascolto in biblioteca, quanto per l'impiego durante i tempi a volte lunghi dei trasferimenti in automobile. Molte biblioteche ne mettono due tipi a disposizione per il prestito: testi completi oppure riassunti. L'edizione a stampa in riassunto non è in genere bene accetta (ma ricordiamo in proposito la relativa fortuna del "Reader's digest"). Come tuttavia avverte Mark Annichiarico, leggere non è uguale ad ascoltare ed il rifiuto del riassunto per i libri non è analogo a quello per gli audiolibri, la cui preparazione d'altra parte non è per nulla semplice (*Playing for time: the delicate art of abridging audiobooks*, "Library journal",

Nov. 15, 1992, p. 41-44). L'impiego degli audiolibri per i sottovedenti è abbastanza diffuso anche in Italia; dato l'intendimento extra-territoriale di questa rubrica, ricorderò la Biblioteca di libri parlanti del Royal Victorian Institute for the Blind, a Melbourne, riconosciuta come biblioteca pubblica, dove la maggior parte dei libri è registrata in cassette da quattro piste con sei ore di ascolto. Attualmente i 5.000 utenti hanno a loro disposizione per un servizio svolto quasi esclusivamente per posta 27.000 contenitori da tre cassette ciascuno, per un totale di oltre 4.000 titoli, consultabili attraverso un catalogo automatizzato. Il prestito è gratuito, se del caso anche con registratore (LINLEY WALLIS, *RVIB talking book library computer system*, "The Australian library Journal", Aug. 1993, p. 190-195). ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Biblioteche universitarie
- La Bibliothèque nationale de France
- Cooperazione internazionale